

**APPUNTI SUL PERSONALE EPICO E LA GEOGRAFIA DELL'AQUILON DE BAVIÈRE
DI RAFFAELE DA VERONA***

Luca MORLINO

Opera del Vocabolario Italiano, CNR – Firenze (Italia)

Abstract (En): This article focuses on Raffaele da Verona's *Aquilon de Bavière*, a long prose romance of chivalry composed from 1379 to 1407. The author presents the early results of a study on the large corpus of names of places and characters of this romance, in order to increase our knowledge about the various literary and cultural traditions which inspired Raffaele da Verona.

Key-Words (En): Franco-Italian Literature; Raffaele da Verona; *Aquilon de Bavière*; Literary Onomastics; Toponymy.

La progressiva amplificazione del racconto che caratterizza tanta parte della narrativa romanza medievale comporta l'introduzione, attorno al nucleo centrale e alla vicenda principale di un'opera, di molti nuovi episodi e, attraverso questi, giocoforza anche quella di molti nuovi personaggi. A ciò spesso corrisponde inoltre, in termini completamente opposti alla concezione aristotelica, una significativa estensione dell'intreccio narrativo tanto nel tempo quanto nello spazio, come ha ben messo in luce VINAVER (1971). È questo, tra gli altri, anche il caso dell'*Aquilon de Bavière*, lo sterminato romanzo epico-cavalleresco in prosa composto da Raffaele da Verona tra il 1379 e il 1407 che chiude la stagione della letteratura franco-veneta o franco-italiana, per la quale si rimanda in generale alle sintesi di INFURNA (2003), CAPUSSO (2007), MORLINO (2010a). Quest'opera innesta infatti nella trama di fondo della *matière de France* temi, motivi, ambientazioni e personaggi della *matière de Bretagne* e della narrativa di colore orientaleggiante diffusa nell'Europa medievale, con l'aggiunta di qualche memoria dell'antichità classica e di alcune leggende locali di area italiano-settentrionale, come pure di allusioni a figure della storia contemporanea italiana, che in questo caso si estendono anche al di sotto degli Appennini. Attraverso questo eterogeneo intreccio, il romanzo si snoda su tutti e tre i continenti dell'orbe terraqueo medievale, dall'Europa dei paladini di Francia e dei loro alleati di altri paesi della Cristianità, a partire dal protagonista eponimo, figlio del duca Namo di Baviera, all'Africa, e in particolare a Cartagine, dove Aquilon, dopo essere stato rapito da piccolo, viene portato e allevato come figlio adottivo dell'ammiraglio della città sul Mediterraneo, che lo ribattezza significativamente Annibale, proprio come il generale fenicio che sfidò l'antica Roma; infine all'Asia, dove i personaggi vengono più volte dislocati attraverso avventurose e rocambolesche peripezie all'insegna del meraviglioso di maniera.

Una riprova tangibile di questo sommario riassunto, e in particolare, per limitarsi all'oggetto di questo articolo, della quantità di personaggi e di luoghi di cui si fa menzione nell'*Aquilon de Bavière*, è offerta anche a chi non avesse la pazienza di affrontare la lettura di un romanzo di oltre ottocento pagine – che appare nel complesso più prolisso che avvincente e che INFURNA (2003 : 430) ha

* Questo articolo si inserisce nel progetto strategico «Medioevo Veneto e Medioevo Europeo: identità e alterità» dell'Università di Padova.

efficacemente definito un «innocente azzardo di un don Chisciotte da tavolino» – dalla possibilità di sfogliare quelle dell'indice dei nomi propri approntato da WUNDERLI (2007 : 335-404). Come ha osservato BERETTA (2008 : 449), tale indice costituisce «un viatico auspicabile a futuri approfondimenti sulla tradizione multiforme, che fa capo al romanzo di Raffaele da Verona». Nelle pagine che seguono si cercherà pertanto di realizzare, almeno in parte, questo auspicio, intraprendendo una linea di ricerca che, proprio riguardo all'*Aquilon de Bavière*, è stata peraltro già perseguita con buoni risultati da BERTOLINI (1977a/b, 1978, 1979, 1981), i cui contributi sull'argomento costituiscono ancora, assieme all'introduzione all'edizione del solo quinto libro (BERTOLINI – BABBI, 1979), una base importante per lo studio del romanzo, invero non sempre messa pienamente a frutto nel commento di WUNDERLI (2007). La mole di materiali raccolti da quest'ultimo, pur essendo accompagnata da «utili rinvii alla bibliografia sui singoli personaggi» (BERETTA, 2008 : 449) che possono dare l'impressione complessiva di un indice «accurato» (BARTOLUCCI, 2008 : 277), appare infatti più in generale, in diversi casi, passibile di integrazioni e di precisazioni. A questo fine è dedicato il presente contributo, che costituisce un primo intervento su una materia complessa, meritevole, come si avrà modo di vedere, di ulteriori ricerche e che è peraltro parte di un più ampio e anzi integrale lavoro di revisione in primo luogo filologico-testuale e linguistico-lessicografica su questo romanzo, e più in generale su altre opere della letteratura franco-veneta, cui sto attendendo da tempo.

Per comprendere il senso del richiamo a questo parallelo cantiere di ricerca sull'*Aquilon de Bavière*, si deve tenere presente che lo studio del personale epico e della geografia del romanzo parte necessariamente da strumenti, quali l'edizione e il commento di Wunderli, che appaiono in varia misura insoddisfacenti e inadeguati, bisognosi pertanto di numerose rettifiche, come ha notato anche INFURNA (2012)¹ e come si cercherà almeno in parte di far notare nel prosieguo, a riprova che lo studio analitico di un testo letterario non può che partire dalla filologia, intesa nel senso più ampio del termine. Si è del resto già avuto modo in altra sede di rilevare l'indebita presenza in tale indice di due nomi comuni, quali *frize* 'freccia' e *vereton* 'dardo di balestra' (MORLINO, 2010 : 73-74), che in un romanzo di battaglie non dovrebbero suscitare particolari dubbi interpretativi e che tuttavia sono stati invero scambiati dall'editore per etnonimi e perciò stampati a testo in maiuscolo (WUNDERLI, 1982 : 493-494, WUNDERLI, 2007 : 366 e 402). Casi in parte analoghi si registrano anche a proposito di antroponimi e toponimi. Faccio due esempi minimi, uno per sorte: nell'indice dei nomi compare una certa «Inove», moglie del re pagano Marsilio, ma l'identica glossa dedicata, qualche pagina e diversi lemmi prima, a «Enorie» (WUNDERLI, 2007 : 370 e 362), cioè Onoria, non è imputabile alla poligamia del sovrano arabo, bensì più semplicemente a un banale scambio paleografico non riconosciuto dall'editore (*u* per *ri*), oltre che dall'alternanza della vocale prenasale, frequente in ambito franco-veneto. Analogamente, WUNDERLI (2007 : 359) registra poi con un punto interrogativo una «région française» chiamata «Cormaucis». La ragione del dubbio, come ha notato BERETTA (2008 : 449), consiste nell'assenza di questo toponimo nel repertorio di MOISAN (1986), ma in realtà ciò è vero soltanto per

¹ Ringrazio Marco Infurna per avermi cortesemente permesso di leggere in anteprima il suo saggio.

questa forma, poiché essa è erronea e dovuta a un altro banale scambio paleografico (*u* per *n*) in luogo di Cormancis, variante di Commarchis attestata in altre *chansons de geste*, tra cui significativamente anche una di cui è conservata una redazione franco-veneta, la *Bataille d'Aliscans* (HOLTUS, 1985 : 231), oltre a un'altra che è invece una composizione originale franco-veneta, sicuramente precedente al 1341, l'*Huon d'Auvergne* (STENGEL, 1912 : 28, v. 8095).

Quest'ultimo caso mostra come la precisazione dell'esatta lezione del testo non inerisca soltanto al piano strettamente ecdotico, ma si apra proficuamente anche a quello del commento e dello studio delle possibili fonti dell'*Aquilon de Bavière* e dei suoi legami intertestuali con altre opere franco-venete. In questa direzione conducono anche altre necessarie rettifiche, come per esempio quella relativa al lemma del duca di Scozia chiamato «Vinimer(s)/Vinivier», in cui WUNDERLI (2007 : 402) accorpa una forma evidentemente erronea, la seconda, alla prima, senza però segnalare la conseguente, logica necessità di tale operato, quella di riconoscere cioè nella seconda forma il prodotto di un altro banale scambio paleografico (*ui* per *m*). In questo caso, il consonantismo delle prime due sillabe, e in particolare da un lato l'esito grafico-fonetico tipicamente veneto di *v-* per *gu-*, dall'altro un'assimilazione nasale regressiva, pare infatti aver impedito il riconoscimento con il personaggio di Guillemer l'Escot registrato da MOISAN (1986, 1/1 : 354), che occorre in una forma caratterizzata dal secondo e più anomalo di tali fenomeni anche e anzi soltanto in altre due opere franco-venete, quali l'*Entrée d'Espagne* dell'Anonimo padovano e la sua *Continuazione*, nota anche come *Prise de Pampelune*, di Nicolò da Verona (THOMAS, 1913, 2 : 328, DI NINNI, 1992 : 435). Il dato appare rilevante, poiché, se è indubbio che l'*Entrée d'Espagne* abbia costituito una delle fonti di Raffaele da Verona, non è stata ancora condotta «une comparaison serrée des deux textes», da cui secondo lo stesso WUNDERLI (2007 : 81) potrà provenire «une riche moisson». In attesa di un'indagine di questo tipo, andrà per ora notato che lo studio dell'onomastica dell'*Aquilon de Bavière* fornisce anche un altro tassello utile in tal senso, relativo al nome «Lachebir», che WUNDERLI (2007 : 373) glossa correttamente come «dieu des musulmans/paiens», senza però rimandare, come è invece opportuno, alla forma analoga «Alakibir» dell'*Entrée d'Espagne*, che spiega in modo più trasparente la genesi del termine, dato che – come notato già da THOMAS (1913, 2 : 308) e ricordato poi da BARTOLUCCI (1992 : 281) – esso consiste in un composto di «deux mots arabes, Allah, Dieu, et Kibir, grand». A differenza di tanti altri rinvii puramente formali rinvenibili nell'indice dei nomi dell'*Aquilon de Bavière*, questo appare invece caratterizzato da una ricaduta sostanziale, perché un composto del genere risulta altrimenti attestato soltanto nell'*Entrée d'Espagne* (MOISAN, 1986, 1/1 : 128) e perché l'impiego del termine in esame da parte di Raffaele, oltre a costituire un'ulteriore riprova del legame tra le due opere, si rivela tanto più rilevante perché rappresenta il riflesso onomastico di una filiera tematica e culturale che caratterizza l'epica franco-veneta rispetto a quella francese *tout court*, consistente in una parziale rivalutazione dell'Islam e comunque in una maggiore conoscenza di tale religione nel mondo cristiano (WUNDERLI, 2007 : 22-23, INFURNA, 2009).

Anche altri nomi propri costituiscono interessanti spie delle varie tradizioni letterarie e culturali confluite nel romanzo: è il caso di «Altilie», che WUNDERLI

(2007 : 340) glossa, secondo le due occorrenze nel testo, come «ville de l'amiral de Russie», limitandosi inoltre a rinviare allo stringato lemma di FLUTRE (1962 : 194), che registra soltanto l'occorrenza nella novella *Agnès et Meleüs*, sicuramente copiata e verosimilmente anche composta in Italia settentrionale, e riporta il dubbio espresso al riguardo da MEYER (1879 : 77), se si tratti cioè della «ville que l'auteur d'*Otinél* et le chroniqueur Jacques d'Aqui placent en Italie». La presenza di questo toponimo in un'opera composta da un autore veneto tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo si rivela particolarmente significativa, perché il Veneto è infatti la «patria naturale del mito d'*Altilia*», di cui SERRA (1935) ha doviziosamente delineato la storia e la diffusione «da Altino alle Antille». Questo nome, legato in origine alla leggenda del re unno Attila e in particolare alla città di Altino «assegnato alle città distrutte dai Pagani», si è caratterizzato nel corso del tempo per la «capacità di estensiva applicazione alle città occupate o distrutte dalla furia dei Pagani, fossero questi del V come del X secolo» (SERRA, 1935 : 7 e 9). L'associazione del toponimo a un signore pagano dell'Oriente settentrionale non sembra casuale, soprattutto se si considera che l'intersezione tra la leggenda attilana e la narrativa in lingua d'*oil* ha dato luogo in area padano-veneta a due opere franco-italiane, l'*Ystoire d'Atile en Ytaire* e la *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola, in entrambe le quali figura necessariamente, nella sua collocazione originaria, anche il toponimo Altilia, di cui esse rievocano anzi la fondazione da parte del guerriero troiano Antenore, che spiega la precedente denominazione della città come «Ant(h)enoride» (BERTOLINI, 1976 : 61, STENDARDO, 1941, 1 : 276); in questa prospettiva non è forse del tutto casuale che nell'*Aquilon de Bavière* sia citato anche Attila, per ricordare che questi «desfist grand part de Itallie» (WUNDERLI, 1982 : 794).

La larga diffusione della leggenda attilana, soprattutto in area veneta, non implica certo una conoscenza diretta di questi testi da parte di Raffaele da Verona; il richiamo vale qui soltanto come riprova dell'adattabilità del toponimo in questione a un testo come l'*Aquilon de Bavière*, in senso analogo a quanto osservato da SERRA (1935 : 10) riguardo all'«applicazione del nome Attilia alla più forte e minacciosa stazione militare dei Saraceni in Piemonte» nella già citata *Chanson d'Otinél*, sulla cui possibile origine italiana si è molto discusso (AEBISCHER, 1960, LE GENTIL, 1961, LEJEUNE, 1962, GASCA QUEIRAZZA, 1970) e sarebbe opportuna una ricognizione. Fatta questa doverosa precisazione, andrà comunque notato che la *Guerra d'Attila*, che, a quanto è dato sapere, è l'opera franco-italiana cronologicamente più vicina all'*Aquilon de Bavière*, essendo stata composta tra il 1348 e il 1358, ha inoltre in comune con il testo in esame almeno un altro nome proprio, decisamente più singolare, quello di un certo Giberto da Cremona, che nel poema di Niccolò da Casola compare al v. 7237 del libro XVI, a capo di cinquecento cremonesi, tra i vari condottieri delle città del Nord Italia che fronteggiano Attila: «De Cremoine V C. que Sibert condus» (STENDARDO, 1941, 2 : 336); nel romanzo di Raffaele da Verona lo stesso personaggio figura in un'analoga serie di capipopolo chiamati a raccolta dal re di Pavia Desiderio e da suo figlio Bonifacio, marchese di Monferrato: «Après li vint li dus Zilbert de Cremone cum .v^c. chevaler e autretant peons» (WUNDERLI, 1982 : 456).

Anche in questo caso il riscontro non è certo finalizzato a sostenere l'ipotesi di un prelievo diretto, peraltro poco verosimile, tanto più dato che la *Guerra d'Attila*,

dedicata ad Aldobrandino III d'Este, non ebbe circolazione al di fuori della stretta cerchia di questa famiglia e dei relativi *protégés*, di cui nel secolo successivo fece parte anche il Boiardo, che pertanto ebbe forse modo di leggere il poema (VILLORESI, 2002a). Quel che interessa è notare piuttosto una convergenza, a partire da un dettaglio puntuale e apparentemente insignificante, e ricondurla a un più ampio quadro interpretativo a livello storico-letterario e culturale, necessario per una più profonda comprensione di diversi testi franco-veneti e consistente nella rilevazione e nello studio degli echi e dei riflessi di vicende politiche di stretta attualità o del recente passato rinvenibili al loro interno, secondo un indirizzo di ricerca indicato in particolare da LIMENTANI (1992) e ripreso più di recente da PERON (2011) e da chi scrive (MORLINO, 2013a/b) con analisi particolareggiate relative ad altre opere, cui si rimanda comunque per una più estesa trattazione di metodo sull'argomento.

In questa prospettiva si può ipotizzare che il personaggio in questione corrisponda a una figura storica nota a entrambi gli autori, che potrebbe forse essere quel celebre Giberto da Correggio che fu capo del guelfismo lombardo nella lotta dei comuni del Nord Italia contro Enrico VII e che, oltre a signore di Parma, fu vicario di Reggio Emilia e, per l'appunto, di Cremona (MONTECCHI, 1983). Certo, la corrispondenza dei dati anagrafici in questo caso non è proprio totale, ma trova comunque supporto in quelli storici, a maggior ragione se si considera che, almeno nel caso della *Guerra d'Attila*, Giberto è citato come condottiero di cinquecento cremonesi e non come cremonese a tutti gli effetti. A tal proposito, va anche detto che lo stesso WUNDERLI (2007 : 28) ha accolto una doppia proposta di identificazione storica molto meno aderente ai dati onomastici, quale quella relativa ai fratelli Bernardo e Antonio, conti di Marmora, cioè di Verona, secondo un appellativo ben diffuso nel Medioevo (BERTOLINI, 1967). Dietro questi ultimi, secondo BERTOLINI (1978 : 243-245), si celerebbero Cangrande I e Alboino della Scala, ma tale ipotesi merita quanto meno di essere ridiscussa, tanto più alla luce di quella alternativa avanzata già da LEVI (1908 : 287), secondo cui si tratterebbe invece di Bartolomeo II e Antonio I della Scala.

In attesa di un'opportuna verifica in ambito scaligero, si può comunque dubitare che nel brano in cui si fa riferimento a tali personaggi e ad altri capitani di città del Nord Italia «les indications géographiques deviennent même plus importantes que la mention des personnages», come sostenuto invece da WUNDERLI (2007: 28). Tale convinzione proviene da un altro risultato delle ricerche condotte sinora sui personaggi di questa rassegna, relativo a «Guiscard de Alte Ville», che è soltanto omonimo del nobile normanno e ha tutt'altra provenienza rispetto a quest'ultimo, dato che il toponimo «Alte Ville» corrisponde nell'*Aquilon de Bavière* alla città lombarda di Bergamo (WUNDERLI, 2007 : 340, 348 e 369), la cui parte originaria ancora oggi è nota come Bergamo Alta o appunto Città Alta. L'associazione di questo nome di persona a quello di luogo induce a pensare a una personalità politica di un certo rilievo nell'Italia settentrionale del secondo quarto del XIV secolo, appartenente a una nobile famiglia bergamasca, ovvero a quel Guiscardo Lancia di Grumello che fu capitano del popolo della sua città, oltre che podestà di Milano, Cremona, Brescia, Genova e consigliere dell'arcivescovo Giovanni Visconti (MAZZI, 1924). Proprio il legame con la famiglia Visconti, risalente, prima ancora che a quest'ultimo incarico,

almeno alla podesteria cremonese tenuta per conto di Azzone Visconti, appare particolarmente significativo alla luce dell'ispirazione filo-viscontea che caratterizza l'*Aquilon de Bavière* e che determina l'inserimento in quest'ultimo del personaggio arturiano di Galaad con allusione a Giangaleazzo Visconti, come hanno sottolineato in particolare KRAUSS (1987) e WUNDERLI (2006). A ulteriore riprova della plausibilità della presenza di questo nobile bergamasco in un testo letterario va aggiunto che alla sua morte, nel 1352, fu composto un sonetto funerario, scritto su un'epigrafe oggi conservata alla Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, in cui «l'excellente cavalieri | meser Guiscardo» è ricordato, tra l'altro, in quanto, per l'appunto, «compagnio fo del Milanese signore» (Corpus OVI, *Sonetto funerario di Guiscardo Lanzi*, vv. 1-2 e 13).

Vale poi la pena almeno di segnalare che anche un altro personaggio di questa serie non è forse frutto di mera invenzione, anche se la corrispondenza onomastica in questo caso obbliga a risalire indietro di ben due secoli e mezzo, ciò che rende l'identificazione molto più dubbia e quindi bisognosa di opportune verifiche sulla possibilità di una memoria storica di lunga durata. Se questa risultasse comprovata si potrebbe riconoscere Lamberto Rusca, il valoroso capitano dei Comaschi morto in guerra contro i Milanesi nel 1127 (ARGEGNI, 1937, 3 : 71), nel «Lambert/Lanbert (de [la Pitete/Pitite] Col[1]ogne)», che WUNDERLI (2007 : 373) glossa «Lambert, comte de Como» sulla base dell'equivalenza tra la determinazione toponomastica e il capoluogo lariano indicata dallo stesso autore: «E chi domandast que terre fu cille, li autor croit ch'il fust Cume, la raxon pour coi che al prexent est apellés un de les borg de Cume Collognole, che tant est cum Cologne Pitite» (WUNDERLI, 1982 : 456).

L'introduzione di personaggi della recente storia italiana non si limita ai condottieri delle città del Nord Italia, ma, come anticipato, scende anche, in questo caso anzi senza dubbi di sorta, al di sotto degli Appennini: nelle schiere cristiane Raffaele da Verona inserisce anche un vero e proprio esercito papale, guidato dai nobili romani «Jo(h)an Orsins» e «Stefan(o) da la Col(l)one», che WUNDERLI (2007 : 371 e 397), si è limitato a registrare senza segnalare che tali nomi corrispondono a figure storiche reali. Al riguardo mette invece conto precisare che il primo non andrà identificato con l'omonimo che divenne poi «pontefice col nome di Niccolò III (1210-1280)» (BARTOLUCCI, 1985 : 472), quanto piuttosto con il Giovanni Orsini che fu «rector et capitaneus populi romani» nel 1331-1332 e senatore di Roma vent'anni più tardi assieme a Sciarretta Colonna, il padre di Stefano (CACIORGNA, 1995 : 206).

A ulteriore riprova dei limiti dell'indice di WUNDERLI (2007), va poi considerato che non vi è nemmeno registrato il nome degli Ubaldini, l'importante famiglia toscana citata in un brano che pure ha giustamente richiamato più volte l'attenzione degli studiosi, in particolare di KRAUSS (1987) e VILLORESI (2002b : 81-84), per via del curioso riferimento alla ricchezza dei fiorentini, che Raffaele da Verona fa risalire alla spartizione del bottino di guerra nelle schiere cristiane (si tratta peraltro dello stesso brano in cui viene citato Attila, in quanto distruttore, tra le altre città italiane, anche di Firenze). In aggiunta a quanto già osservato dagli studiosi citati, pare il caso di notare che gli Ubaldini sono citati tra gli «Alpins [...] che abiterent in les Alpes» (WUNDERLI, 1982 : 794), poiché il TLIO registra, sotto

la voce *alpino*, un'occorrenza del sintagma «famiglia alpina» nelle *Rime* del Sacchetti relativo proprio agli Ubaldini.

Le citazioni di personaggi storici sembrano inoltre superare anche le Alpi, se si considera che nell'*Aquilon de Bavière* compare anche un principe d'Ungheria chiamato «Andreas» (WUNDERLI, 2007 : 340), proprio come il fratello del re Ludovico il Grande che morì a soli diciotto anni nel 1345, vittima di una congiura che gli impedì di salire sul trono di Napoli. È difficile però, almeno allo stato attuale delle ricerche, valutare se si tratti di una coincidenza volontaria oppure fortuita e, se fosse vera la prima ipotesi, spiegarne l'eventuale senso politico nello scacchiere europeo delle alleanze delle signorie del Nord Italia, dato che i termini della questione non sembrano essere paragonabili a quelli della *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola, in cui è stato intravisto un probabile riflesso di vicende contemporanee, in funzione anti-ungherese (LIMENTANI, 1986, PERON, 2011 : 47-53); si tenga inoltre conto che, come si è avuto modo di dimostrare in altra sede (MORLINO, 2013b : n. 13), la presenza di un re Luigi d'Ungheria nel *Macaire*, l'ultimo poemetto della *Geste Francor* del codice Marciano XIII è, diversamente da quanto sostenuto da SIMON (1999), indipendente e anzi anteriore rispetto a Ludovico il Grande.

In altri casi, tuttavia, l'onomastica del romanzo pare essere invece di pura invenzione, slegata da riferimenti storici concreti: così sembra di poter affermare per «li dus Adoard de Astrolich», riguardo al quale andrà in primo luogo osservato che il toponimo «Astrolich», glossato da WUNDERLI (2007 : 345) come «*duché chrétien non identifié*», corrisponde evidentemente all'Austria e in particolare alla forma tedesca *Österreich*, al pari di molte forme affini rinvenibili in diversi testi antico-italiani (*Astorich*, *Ostorich*, *Osterich*, *Storlich*, fino al dantesco *Osterlicchi*, per cui si rinvia al Corpus OVI) e franco-italiani (PATON, 1927 : 368, s.v. *Estorich*), che risultano rilevanti anche dal punto di vista strettamente filologico-testuale.² Ne è una conferma la stretta e ricorrente associazione di tale ducato alla confinante contea di Boemia, sin dalla prima occorrenza: «li dus Adoard de Astrolich e li cont de Boemie»; il contesto conferma la macro-area geografica di provenienza dei due nobili, che partecipano a «une asenblie de omes d'armes de molt pais, e la pluspart de Alemagne»; analogamente, più avanti, Raffaele da Verona fa riferimento anche al popolo guidato dai due nobili: «lor Tiois», ovvero, per l'appunto, i Tedeschi (WUNDERLI, 1982 : 743 e 760). Fatta questa necessaria precisazione, va detto però che l'associazione a tale toponimo dell'antroponimo «Adoard» 'Edoardo' non sembra permettere alcuna identificazione realistica, dato che non risulta che vi siano stati personaggi così chiamati nella casa d'Austria.

Casi come quest'ultimo evidenziano comunque in maniera ancor più significativa le carenze dell'indice, testimoniate anche da un altro grave misconoscimento, relativo a «Zare», che WUNDERLI (2007 : 403) glossa come «ville au bord de la mer, Le Cair (?)», mentre si tratta evidentemente, come del resto indicato già da BERTOLINI - BABBI (1979 : 279), della città dalmata di Zara, data la corrispondenza tanto dal punto di vista formale quanto da quello contestuale. All'inizio del quinto libro il papa predispone infatti presso il porto di

² La forma «Astorich» occorre infatti in un caso anche nel manoscritto dell'*Aquilon de Bavière*, ma è indebitamente rigettata in apparato a favore di quella maggioritaria da WUNDERLI (1982 : 752).

Rimini tutto il necessario per la partenza del marchese Bonifacio di Monferrato verso l'Ungheria, dove è diretto a chiedere al nipote del re magiaro «coment il voloit passer dela», cioè dall'altra parte del mare Adriatico, con un'espressione frequente in area veneta e in particolare veneziana (FOLENA, 1968), e il marchese risponde rivelando l'intenzione di rifornirsi «a Zare, ce est une cité sor le mer» (WUNDERLI, 1982 : 455). La citazione di Zara si giustifica certamente da sola nella geografia del romanzo, ma non sembra comunque fuori luogo ricordare quanto intensi fossero all'epoca i contatti economici e culturali tra le due sponde dell'Adriatico, tanto più se si considera che proprio all'arco cronologico di composizione dell'*Aquilon de Bavière* risale un documento di grande importanza storico-culturale, ancora poco valorizzato negli studi: l'inventario dei beni appartenuti a Michovillus Petri, un facoltoso drappiere zaratino di estrazione patrizia morto nel 1385, in cui tra le altre cose sono registrati diversi libri francesi e italiani, comprati verosimilmente in Italia assieme ai panni delle varie città della Penisola, tra cui mette conto ricordare in particolare due esemplari del *Tresor* di Brunetto Latini, uno del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure e uno particolarmente prezioso della *Commedia* di Dante (STIPIŠIĆ, 1967).

Se non a livello del personale epico, quanto meno dal punto di vista toponomastico, nella sua opera, e chissà forse se non anche nella realtà, Raffaele da Verona ha comunque valicato le Alpi, viene da dire letteralmente, al di là degli ovvi e consueti riferimenti ai paladini di Francia, dato che in due brani ravvicinati del romanzo, nel settimo libro, elenca le tappe del percorso del conte di Clermont da Parigi e del suo seguito verso la Lombardia:

Li cont de Clermon s'en veit cum ly Lonbard e passerent Brie, Granpois, Dame Marie, Trainim, Marignivum, Trexis, Barim, Castelionum, Magnalbertim, Cransellin, Dunonum, Santum Johanem, Portum Duri Fluminis, Salvis, Bocellan, Zugnam, Oxanan, Villan Novam, Simmoris, Ansunam supra Rodanum, Luziam, Brigam, Divedium, Dondosele, Vagonia, Mergocio, Palancia, Lavenum, Varexiu, e reverent a la matre cités de li roi Dexider, che est Pavie (WUNDERLI, 1982 : 768).

Nel secondo brano, di poco successivo, relativo all'analogo viaggio compiuto dal re etiope Malduc e dalle sue truppe, il numero delle tappe citate è inferiore, ma l'esposizione è complessivamente più lunga, perché sono riportate anche le distanze tra ogni singola tappa:

E cum ces paroles soi parti li roi Malduc cum sa compagnie e insi de le zamin dond il estoit, e vint droit a Dame Marie, ce est une terre au delong da Paris .xvii. liges, e est sor li droit zamin che veit in Lonbardie. Da ciste terre il verent l'autre jor a Maregnins, che li est .viii. liges. Li autre jor verent a une cités che oit nom Trexis, che li est .vii. liges; li autre jor a Barim, che li est .vii. liges; li autre jor verent a un grand castel che soi clame Castelions, e sont ly .vii. liges; li autre jor passerent Magnalbert e verent a Crasel, e li sont .x. liges; li autre jor verent da Dunons, che li sont .viii. liges; li autre jor passerent Sant Joans e verent al Port de le Dur Flume, e li sont .viii. liges; li autre jor verent a Salumer, che li sont .vii. liges; li autre jor passerent Bucelle e verent a Zugne, che li sont .x. liges; da Zugne a Loxane, che li sont .viii. liges. E devés savoir che por tot le pais non troverent nul che li contrastast, por coi ciascun forent a les fortezes e li lasserent aller a lor vogie. Li autre jor verent a Villanove, che li sont .vi. liges; li autre jor passerent Sant Moris e verent a Ansune, che li sont .xi. liges; de Ansune passerent Luxie e verent a Brige e passerent la montagne (WUNDERLI, 1982 : 772).

Per buona parte dei toponimi citati, soprattutto quelli posti al di là delle Alpi, Wunderli si limita a glossare genericamente ciascuno di essi come «localité sur la route de Paris en Lombardie», quando invece la semplice consultazione di un atlante è sufficiente a localizzare le tappe del percorso e in taluni casi anche a precisare o quanto meno a presumere la lezione dell'originale. Tra quelle non identificate dallo studioso svizzero, si registrano in particolare: Dammarie-les-Lys, a una quarantina di chilometri a sud-est di Parigi; Traînel, Bar-sur-Seine e Marigny-le Châtel, nella Champagne-Ardenne; Magny-Lambert,³ Chanceaux⁴ e Dijon,⁵ in Borgogna; Saint-Jean de Losne, sulle rive della Saône, che dovrebbe quindi essere il «Dur flume», anche se sinora non si è rilevato alcun riscontro di questa denominazione alternativa; Salins-les-Bains⁶ e Boujailles, nella Franche-Comté; e, infine, al di qua delle Alpi, la Val di Vedro o Divedro, nella zona di Trasquera, a nord-ovest di Domodossola.⁷ Problematica rimane soltanto l'identificazione di «Ansune», perché la determinazione «supra Rodanum» appare conflittuale rispetto al percorso indicato, che, avendo superato la località svizzera di Saint-Maurice, è ormai a sud-est anziché a sud-ovest del lago di Losanna.

A prescindere da quest'ultimo dato, la precisione generale del percorso e la presenza delle distanze, equivalente al cammino giornaliero, inducono a pensare che Raffaele da Verona abbia fatto qui ricorso a una fonte scritta costituita da un vero e proprio itinerario di viaggio. L'ipotesi, che andrà evidentemente verificata, poggia inoltre sul fatto che nel primo brano i toponimi presentano in molti casi una forma latina o latineggiante, resa evidente, tanto più sulla base del confronto contrastivo con le forme corrispondenti del secondo brano, tanto dalle desinenze in *-am*, *-im*, *-um*, sporadicamente soggette a sostituzioni, tipiche della *scripta* italiano-settentrionale, della nasale labiale con quella dentale, quanto dallo schietto genitivo latino «Duri Fluminis» e dalla preposizione «supra». A sostegno della plausibilità di questa ipotesi si può notare che essa da un lato collima con il profilo di autore colto e versatile riconosciuto a Raffaele da Verona da tutti i suoi commentatori, dall'altro trova un significativo precedente nel concittadino Niccolò, il quale nella *Prise de Pampelune* ha fatto ricorso a uno dei vari itinerari del pellegrinaggio verso Santiago de Compostela nella descrizione delle città iberiche conquistate dall'armata francese (PICCAT, 2002). Si tratta, a quanto sembra di poter arguire, di uno scrupolo di precisione realistica tanto più curioso, perché estraneo alle logiche dell'invenzione romanzesca, nel quale andrà

³ A differenza degli altri casi, le lezioni «Magnalbertim» e «Magnalbert» potrebbero non essere dovute a un errore di copia, ma forse più verosimilmente a una deformazione imputabile allo stesso autore o alla sua fonte.

⁴ Nella seconda occorrenza deve essere caduto un *titulus*, mentre in entrambe, forse già a livello della fonte, il digramma iniziale *Ch-* è divenuto *Cr-*.

⁵ Le lezioni «Dunonum» e «Dunons» vanno infatti corrette in «Divionum» e «Divions», essendo dovute a un banale scambio paleografico (*un* per *iu*).

⁶ Analogamente vale anche per le lezioni «Salvis» e «Salumer», da correggere in «Salins» e «Salinier», postulando nel primo caso lo scambio tra *in* e *ui*, nel secondo quello tra *um* e *ini*.

⁷ Nella lezione «Divedium» va quindi riconosciuto il prodotto di un ulteriore scambio paleografico (*i* per *r*), a fronte di «Divedrum» dell'originale, che rispecchia anche l'etimo del toponimo, precisato da LURATI (1992 : 225), il quale ha cassato l'ipotesi di una derivazione dal latino *VITRUM* sulla base della «conservatività di queste valli remote, in cui si è mantenuto un antico esito popolare del latino *vetere*, *-u(m)*, vecchio».

probabilmente riconosciuto un altro dei tratti di novità che caratterizza quell'«umanesimo cavalleresco» in cui si inserisce pienamente l'ultima opera della letteratura franco-veneta (FOLENA, 1964).

BIBLIOGRAFIA

- AEBISCHER Paul (1960), *Études sur Otinel. De la chanson de geste à la saga norroise et aux origines de la légende*, Bern, Francke.
- ARGEGNI Corrado (1937), *Condottieri, capitani, tribuni*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 3 voll.
- BARTOLUCCI Lidia (1985), «Rec. di WUNDERLI 1982», *Archiv fur das Studium der Neuren Sprachen und Literaturen*, 127, p. 470-472.
- BARTOLUCCI Lidia (1992), «L'Oriente nell'*Aquilon de Bavière*: i personaggi femminili», in: *Medioevo romanzo e orientale: testi e prospettive storiografiche*, a cura di A. M. Babbi et alii, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 263-282.
- BARTOLUCCI, Lidia (2008), «Rec. di WUNDERLI 2007», *Vox Romanica*, 67, p. 272-277.
- BERETTA Carlo (2008), «Rec. di WUNDERLI 2007», *Medioevo romanzo*, 32, p. 446-449.
- BERTOLINI Virginio (1967), «Dalla Marmorina del Boccaccio all'appellativo di città marmorea dato a Verona nel Medio Evo», *Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, 28, p. 321-332.
- BERTOLINI Virginio (ed., 1976), *Estoire d'Atile en Ytaire. Testo in lingua francese del XIV secolo*, Povegliano, Gutenberg.
- BERTOLINI Virginio (1977a), «L'antica Carpanea nell'*Aquilon de Bavière*», *Atti e memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, 28, p. 117-121.
- BERTOLINI Virginio (1977b), «Appunti sulle fonti dell'*Aquilon de Bavière*: I) Mortara», *Quaderni di Lingue e Letterature*, 2, p. 241-246.
- BERTOLINI Virginio (1978), «Il Conte Bernardo di Marmora, *La meilor lanze de Lonbardie* nell'*Aquilon de Bavière*», *Atti e memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, 29, p. 225-245.
- BERTOLINI Virginio (1979), «Appunti sulle fonti dell'*Aquilon de Bavière*: II) La tradizione dei SS. Fermo e Rustico», *Quaderni di Lingue e Letterature*, 3-4, p. 397-406.
- BERTOLINI Virginio (1981), «Appunti sulle fonti dell'*Aquilon de Bavière*: III) Il principe Taddeo d'India. IV) Il Prete Gianni», *Quaderni di Lingue e Letterature*, 6, p. 205-222.
- BERTOLINI Virginio; BABBI Anna Maria (1979, edd.), Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, libro quinto, Povegliano, Gutenberg.
- CACIORGNA Maria Teresa (1995), «L'influenza angioina in Italia: gli ufficiali nominati a Roma e nel Lazio», *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age*, 107, p. 173-206.
- CAPUSSO Maria Grazia (2007), «La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV: convergenze letterarie e linguistiche», in: *Plurilinguismo letterario*, a cura di R. Oniga e S. Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 159-204.

- Corpus OVI: *Corpus OVI dell'italiano antico*, dir. P. Larson – E. Artale, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano – CNR, <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>.
- DI NINNI Franca (ed., 1992), Niccolò da Verona, *Opere. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion*, Venezia, Marsilio.
- FLUTRE Louis-Fernande (1962), *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen Age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'Etudes Supérieures de Civilisation Médiévale.
- FOLENA Gianfranco (1964), «La cultura volgare e l'umanesimo cavalleresco nel Veneto», in: FOLENA (1990 : 377-394).
- FOLENA Gianfranco (1968), «Introduzione al veneziano *de là da mar*», in: FOLENA (1990 : 227-267).
- FOLENA Gianfranco (1990), *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma.
- GASCA QUEIRAZZA Giuliano (1970), «*Otinél*, v. 732: nota di toponomastica piemontese», *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 68, p. 593-601.
- HOLTUS Günther (1985), *La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans»: Codex Marcianus fr. VIII [= 252]*, Tübingen, Niemeyer.
- INFURNA Marco (2003), «La letteratura franco-veneta», in: *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, dir. P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, vol. 3, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, p. 405-430.
- INFURNA Marco (2009), «L'episodio di Feragu nell'*Entrée d'Espagne*», *Medioevo Romanzo*, 33, p. 73-92.
- INFURNA Marco (2012), «Rolando epilettico? Il *furor* guerriero dell'eroe nell'*Aquilon de Bavière*», *L'Immagine riflessa*, 21, p. 189-202.
- KRAUSS Henning (1987), «Roland et la richesse des florentins dans *Aquilon de Bavière*», in: *Au Carrefour des routes d'Europe: la chanson de geste*, Aix-en-Provence, Cierma, p. 777-795.
- LE GENTIL Pierre 1961, «Réflexions sur la *Chanson d'Otinél*», *Cultura neolatina*, 21, p. 66-70.
- LEJEUNE Rita (1962), «La fresque de Trévisse et la légende d'Otinél», *Cultura neolatina*, 22, p. 114-121.
- LEVI Ezio (1908), *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze, Istituto di Studi Superiori, 1908.
- LIMENTANI Alberto (1986), «Gli intarsi latini nell'*Attila* di Nicola da Casola», in: LIMENTANI (1992 : 214-225).
- LIMENTANI Alberto (1992), *L'«Entrée d'Espagne» e i signori d'Italia*, a cura di M. Infurna e F. Zambon, Padova, Antenore.
- LURATI Ottavio (1992), «Per la storia semantica di *vedretta*, ghiacciaio pensile», *Quaderni di semantica*, 13, p. 223-229.
- MAZZI Angelo (1924), «Guiscardo Lanzi del Grumello», *Bergomum*, 18, p. 125.
- MEYER Paul (1879), «Notice du ms. Plut. LXXVI n° 79 de la Laurentienne (Florence)», *Bulletin de la Société des anciens textes français*, 5, p. 72-95.
- MOISAN André (1986), *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et les oeuvres étrangères dérivées*, Genève, Droz, 3 voll.

- MONTECCHI Giorgio (1983), «Correggio, Giberto da», in: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 29, p. 439-444.
- MORLINO Luca (2010a), «La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale», in: *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. 1, *Dalle Origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, p. 27-40.
- MORLINO Luca (2010b), «Contributi al lessico franco-italiano», *Medioevo Letterario d'Italia*, 7, p. 65-85.
- MORLINO Luca (2013a), «Echi e riflessi storico-politici nella letteratura franco-veneta: il caso della *Pharsale* di Niccolò da Verona», in: *Medioevo Veneto e Medioevo Europeo: identità e alterità*, a cura di Z. Murat e S. Zonno, Padova, Padova University Press, in c.d.s.
- MORLINO Luca (2013b), «Tabù del nome e trasfigurazione in nemico epico. Ezzelino da Romano in due testi franco-veneti», in: *Categorie europee: rappresentazioni storiche e letterarie del 'politico'*, a cura di Sorin Şipoş e Dan Octavian Cepraga, Verona, Fiorini, in c.d.s.
- PATON Lucy Allen (1927), *Les prophécies de Merlin*, vol. 2, *Studies in the contents*, New York – London, Heath and Company – Oxford, University Press.
- PERON Gianfelice (2011), «*Filz au levrier*. Attila nell'epica franco-italiana», in: *Epica e cavalleria nel medioevo*, a cura di M. Piccat e L. Ramello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, p. 27-53.
- PICCAT Marco (2002), «Motivi ed echi della tradizione jacoepa nella letteratura franco-veneta», in: *Santiago e l'Italia*, a cura di P. Caucci von Saucken, Perugia, Edizioni Compostellane, 2005, p. 501-530.
- SERRA Giandomenico (1935), «Da Altino alle Antille. Appunti sulla fortuna e sul mito del nome *Attilia*, *Attilia*, *Antilia*», in ID., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, 3 voll., Napoli, Liguori, 1954, vol. 1, p. 1-66.
- SIMON Eva (1999), «Onomastica dei re ungheresi nella *Geste Francor* del codice XIII della Biblioteca Marciana», *Nuova Corvina*, 5, p. 213-219.
- STENDARDO Guido (ed., 1941), Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila*, Modena, Stem, 2 voll.
- STENGEL Edmund (1912, ed.), *Huons aus Auvergne Suche nach dem Hölleneingang*, Greifswald, Hartmann.
- STIPIŠIĆ Jakov (1967), «Inventar zadarskog trgovca Mihovila iz Arhiva sv. Marije i njegovo značenje za kulturnu povijest Zadra», *Zadarska revija*, 16, p. 184-192.
- THOMAS Antoine (ed., 1913), *L'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne*, Paris, Didot.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, dir. P. G. Beltrami, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano – CNR, <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>.
- VILLORESI Marco (2002a), «Boiardo lettore dell'*Attila* di Nicola da Casola?», in ID., *La fabbrica dei cavalieri. Cantari, poemi, romanzi in prosa fra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Salerno Editrice, 2005, p. 312-330.
- VILLORESI Marco (2002b), «Firenze e i fiorentini in alcuni testi cavallereschi del Quattrocento», *Medioevo e Rinascimento*, 16, p. 75-100.

- VINAVER Eugène (1971), *The Rise of Romance*, Oxford, Clarendon; trad. it. *Il tessuto del racconto: il romance nella cultura medievale*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- WUNDERLI Peter (ed., 1982-2007), Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière. Roman franco-italien en prose (1379-1407)*, Tübingen, Niemeyer, 1982-2007, 3 voll. (voll. 1-2 : 1982; vol. 3 : 2007).
- WUNDERLI Peter (2006), «Galaad nell'Aquilon de Bavière. Un *Deus ex machina* e la memoria», *Vox Romanica*, 65, p. 50-65.